

OTTOCENTO

# Perché la chiamano piazza **BENEFICA**

IL SUO VERO NOME È PIAZZA LUIGI MARTINI, DAL NOME DEL MAGISTRATO CHE NEL 1896 PORTÒ IN QUESTO LUOGO LA SUA «CASA BENEFICA», UN'OPERA STRAORDINARIA PER LA PREVENZIONE DELLA DELINQUENZA MINORILE

di Stefano Garzaro

**L**a fine dell'Ottocento vide Torino in crisi profonda per una serie di disastri finanziari e per la guerra commerciale con la Francia. Sotto la crosta del perbenismo, le strade della città erano una giungla battuta da bande criminali, spesso composte da minori. Tra il 1890 e il 1897 il Tribunale condannò al carcere oltre 30.000 bambini dai 9 agli 11 anni e 116.000 ragazzi fra gli 11 e i 18 anni. I crimini, in maggioranza furti e lesioni personali, comprendevano anche un migliaio di omicidi.

La buona società, guidata da magistrati e pedagoghi, tuonava: l'unico rimedio era il castigo, il carcere. Poche voci denunciavano la forte disuguaglianza fra le classi e lo sfruttamento disumano del lavoro dei bambini. Tra queste, nel 1887 si alzò il richiamo del pretore urbano Luigi Martini. Costretto per l'ennesima volta a incarcerare dei ragazzi accusati di vagabondaggio e furto, tempestò i giornali attaccando pubblicamente la mentalità repressiva dei lombrosiani, che si mettevano a posto la coscienza sbandierando la teoria del delinquente nato. Martini ribatté:



Veduta odierna di piazza Benefica (Martini), chiusa sullo sfondo da un condominio costruito sulle ceneri della vecchia Casa Benefica. Qui a fianco: i ragazzi nel laboratorio della scuola professionale. Pagina a fronte: il magistrato Luigi Martini





*Prima di insediarsi davanti alla chiesa di Gesù Nazareo, Casa Benefica ebbe una prima sede nel centro storico in via San Domenico 30, inaugurata nel 1889*

«L'uomo non nasce malvagio, lo diventa poi. Tutto dipende dall'ambiente in cui vive, dall'educazione che riceve». E quindi si appellò allo spirito di Beccaria: «È meglio prevenire i delitti, che punirli». L'appello di Martini cavalcò l'onda emotiva sollevata l'anno precedente da *Cuore* di De Amicis, che aveva messo in piazza le miserie della città. Il carcere – denunciò Martini – pesava sull'erario e imbestialiva le persone recluse, pronte a ricominciare una volta uscite. Ed ecco l'idea alternativa: una grande casa per gli orfani e i vagabondi salvati dalla strada. Il magistrato scrisse alla Gazzetta Piemontese proponendo una «Casa



**IERI**

benefica per giovani derelitti» – aveva già pensato al nome – e aprì lui stesso la sottoscrizione con cento lire per i primi mattoni. A chi obiettava che a Torino esistevano già enti assistenziali religiosi, Martini ne denunciò l'insufficienza, la burocrazia, ma soprattutto l'accoglienza subordinata a raccomandazioni o a un'adesione religiosa. Paladino di una società laica, si appellò ai bottegai, agli artigiani, agli imprenditori illuminati, al Re, ma soprattutto alle società operaie di mutuo soccorso, le più interessate al recupero dei propri figli perduti. Senza giri di parole, Martini chiese agli operai: «Rinunciate a un bicchierino, a un sigaro. Offrite una mezz'ora di lavoro in più».

**Casa Benefica.** Grazie agli aiuti giunti da mille rivoli, ma soprattutto al «fiume» generoso di contributi di Napoleone Leumann (l'imprenditore svizzero fondatore del Villaggio di Collegno), la Casa Benefica aprì la sua prima sede in via San Domenico 30 il 4 luglio 1889. Cominciò con dieci ospiti, che nel giro di quattro anni sarebbero diventati duecento. Un carretto, trainato da una cavalla, girava la città e le periferie per raccogliere offerte e aiuti materiali a sostegno di Casa Benefica: accettava di tutto «dallo spillo al materasso, alla camicia, alle scarpe, all'abito logoro».

Presto le stanze di via San Domenico divennero strette e Martini partì a caccia di un terreno per costruirvi un grande

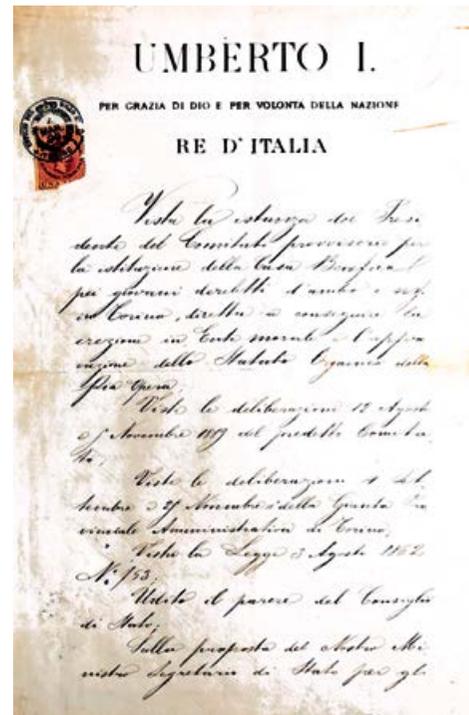
edificio. Lo trovò nel quadrilatero erboso tra le vie Susa, Principi d'Acaja, Avigliana e Palmieri, di fronte alla chiesa di Gesù Nazareo. Qui venne inaugurata la nuova Casa Benefica il 24 maggio 1896, nello stile sobrio delle scuole e delle caserme dell'epoca. Gli spazi distribuiti nei tre piani erano luminosi, mentre i locali di servizio vennero interrati. L'area tra l'edificio e la chiesa si sarebbe trasformata in piazza di mercato, oggi dedicata alla memoria di Luigi Martini, ma ribattezzata «Benefica» dalla voce popolare. Il fondatore Martini morì il 20 marzo 1894 senza aver visto il completamento dell'opera. Fu una perdita che scosse la città, e che coinvolse anche la sorte della cavalla che aveva girato per anni con il carretto: sebbene molto anziana, nessuno ebbe il coraggio di abbatterla, anzi, un avvocato si offrì di tenerla presso di sé.



**OGGI**

**Scuola e lavoro.** La Casa Benefica, con ingresso in via Susa 15, non prevedeva laboratori per i ragazzi, perché la pedagogia di Martini spingeva al contatto con i lavoratori veri, la vita reale: mentre i più piccoli erano impegnati nella scuola, gli altri ragazzi la mattina partivano per officine e botteghe, oppure raggiungevano orti e giardini in campagna. Il salario di ogni apprendista andava per metà alla Casa, ma il resto era depositato in banca, pronto al ritiro non appena i ragazzi fossero diventati indipendenti.

Nel dicembre 1900 si realizzò un altro dei sogni di Martini, la Casa Famiglia per i lavoratori soli fra i 19 e i 24 anni. L'ospitalità, dietro un contributo spese, comportava patti chiari: rispetto reciproco di ogni fede religiosa; approvazione di libri e riviste in lettura da parte del direttore; divieto di discussioni animate, fumo, gioco d'azzardo, turpiloquio,



UMBERTO I.  
PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE  
RE D'ITALIA

Visto la richiesta del Re  
deputato del Consiglio Provinciale per  
la costituzione della Casa Benefica  
per giovani derelitti di notte e sup-  
pl. di lavoro, diretto a insegnare l'ar-  
te e i mestieri, e a occupare l'op-  
portunità delle Scuole Superiori di  
Ginevra.

Visto le deliberazioni del Consiglio  
di Amministrazione della Casa Benefica  
di Torino.

Visto la Legge 23 Agosto 1889  
N. 573.

Utile il parere del Consiglio  
di Stato.

Sulla proposta del ministro delle  
Culte deliberato di Stato per gli

bestemmie. La pensione svolse una funzione insostituibile, ma nel 1915 fu falciata dalle cartoline precetto di una guerra che richiedeva un sacrificio continuo di vite. In compenso, i locali di via Susa si riempiono dei figli dei soldati richiamati al fronte e quindi degli orfani dei caduti. In quell'epoca si sperimentò l'accoglienza delle ragazze, anche se la vita della sezione femminile si limitò al periodo dal 1911 al 1931.

**Gli anni del Fascismo.** Il Fascismo, che non sopportava esperienze pedagogiche indipendenti e laiche, passò come un'onda distruttiva. I giovani più robusti vennero arruolati d'ufficio nella Milizia e tutti gli ospiti di Casa Benefica furono integrati nelle organizzazioni giovanili del Partito. Gli organi direttivi non vennero più eletti democraticamente dai soci, ma imposti dal regime. Quando nel 1938 furono promulgate le leggi razziali, Casa Benefica non poté più accettare le donazioni dei cittadini ebrei, che fin dalla fondazione avevano sostenuto con generosità le casse traballanti dell'istituzione.

Casa Benefica fu svilita persino nel suo aspetto pedagogico più appariscente, cioè nelle scritte murali edificanti che comparivano ovunque, dai dormitori ai refettori, sostituite da frasi di Mussolini. Scomparvero così massime e proverbi che onoravano il lavoro, la patria, l'igiene, l'istruzione, la virtù, in tutto un centinaio di iscrizioni diverse.

La sera del 20 novembre 1942 Casa Benefica fu semidistrutta da un bombardamento: perse l'infermeria, i saloni per gli studi e la ricreazione, la lavanderia, i bagni, la sartoria, la calzoleria, gli uffici, la palestra, mentre andò a fuoco la dispensa dei viveri. I ragazzi, rifugiati nei sotterranei, si salvarono tutti. Estratti bianchi di polvere, con le divise stracciate, vennero accolti dagli abitanti del quartiere finché non sfollarono fuori



città. Soltanto nel 1950 Casa Benefica avrebbe riacquisito la piena attività.

Alla fine degli anni Cinquanta i locali di piazza Martini non apparvero più funzionali. Ripartì il concorso della generosità privata e grazie alle convenzioni con gli enti pubblici Casa Benefica rinacque moderna ed efficiente a Pianezza. Nel 1963 iniziò il trasloco, mentre il vecchio edificio venne abbattuto per far posto a un condominio.

Si aggiornò anche il metodo d'intervento: il convitto di stile ottocentesco cedette il passo alle piccole comunità autonome, all'ospitalità alle famiglie difficili, alle adozioni, all'affido. Oggi gli ospiti di Casa Benefica non si contano più a centinaia come in passato, ma le attività educative sono più vive che mai.

**Le regole nella Casa.** I ragazzi che varcavano il portone per la prima volta erano sottoposti al rito della rasatura, alla doccia - fatto raro nell'igiene del passato - seguita dalla vestizione. La divisa blu filettata di rosso comprendeva un berretto a visiera con un numero di metallo; il colletto della giubba portava le spille con le iniziali



di Casa Benefica; la giacca aveva un taschino per il fazzoletto, ma non le tasche, per scoraggiare il vizio di infilarvi le mani. Durante la giornata gli squilli di tromba scandivano la sveglia, il lavoro, il pranzo, la preghiera. Era uno stile militaresco mal sopportato dai ragazzi più insofferenti, ma per molti bambini senza nessuno, respinti traumaticamente dai genitori, la divisa costituiva un sostegno psicologico, un segno di identità personale e di appartenenza.

I torinesi più anziani ricordano ancora la banda musicale di Casa Benefica. I ragazzi si esercitavano la sera con il solfeggio e provavano i pezzi nel cortile. La banda era presente ai funerali dei personaggi illustri, oppure si piazzava sotto le abitazioni dei benefattori più generosi per ricordare la scadenza dell'assegno. La domenica attraversava marciando il centro, raggiungeva gli stadi del Toro e della Juve per accompagnare le partite. Durante la guerra, nei momenti di fame più cruda, un percorso a tappe visitava le diverse Case del fascio, dove in cambio di *Gioinezza* si rimediava qualche panino.

**La forza nei benefattori.** La fame fu sempre il nemico più accanito di Casa Benefica. I suoi presidenti, cioè i benefattori più aperti, si salassavano per rimediare provviste alimentari che non bastavano mai. Il cibo costituiva infatti il 40 per cento del bilancio di spesa. Tra i personaggi che raccolsero l'eredità di Luigi Martini, generosi quanto discreti, ricordiamo Agostino Denis, Napoleone Leumann, Pacifico Ghiron, Napoleone Rossi di Montelera, che dedicò alla Casa cinquant'anni della sua vita, quindi Orfeo Pianelli, Giuseppe Magliano, Luigi Rossi di Montelera (figlio di Napoleone Rossi), Paolo Ferraris, Sergio Camillo Sortino.

A ogni dono ricevuto, anche il più modesto, Luigi Martini rispondeva con una lettera di ringra-

ziamento. Così scrisse nel 1891 a una ditta che aveva offerto della naftalina: «Casa Benefica è un'opera di prevenzione, mercé la quale molti disgraziati fanciulli invece d'andar per sempre perduti diverranno buoni ed onesti operai, utili a loro stessi e alla Società».

Dall'alto delle moderne scienze pedagogiche è fin troppo facile sorridere delle dottrine filantropiche del passato. Nonostante ciò, oggi abbiamo nostalgia di figure come quella di Luigi Martini. Il quale affermava che il vero obiettivo di Casa Benefica era di sparire il giorno in cui non vi fossero più state persone da soccorrere ai margini della strada. Quel tempo purtroppo non è ancora giunto.

*La sera del 20 novembre 1942 Casa Benefica fu semidistrutta da un bombardamento, tutti i ragazzi si salvarono, ma furono necessari grandi sforzi per ripartire*



*In basso: gli effetti dei bombardamenti del novembre 1942 e la sezione femminile nei primi anni del Novecento. Pagina a fronte, la banda di Casa Benefica*